



Rassegna Stampa 8 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



Diritto & Fisco



In attesa della pubblicazione in G.U. della legge delega si lavora già all'attuazione

Il nuovo fisco scalda i motori Riforma riscossione, accordi preventivi e contenzioso

DI CRISTINA BARTELLI

Riforma fiscale, attuazione con il turbo. Il restyling della riscossione, la riforma del contenzioso e delle sanzioni, gli accordi con il fisco per imprese, partite Iva e professionisti per concordare il versamento delle tasse e la certificazione del rischio fiscale pronti al debutto del gennaio 2024. All'indomani dell'approvazione in terza lettura alla camera della legge delega di riforma fiscale (si veda ItaliaOggi del 5/8/23) la macchina dell'attuazione è già pronta a oliare gli ingranaggi per calare i principi nei decreti delegati, i provvedimenti che daranno attuazione alla cornice normativa. Il primo mattone per la costruzione dell'attuazione sarà nella creazione di un comitato di esperti che fornirà il loro supporto ai temi dell'attuazione (si veda altro articolo a pagina 27)

Precedenza alle norme a costo zero. La strada più semplice è quella di dare sostanza alle norme cosiddette a costo zero. La legge delega sulle risorse è chiara: ogni decreto delegato dovrà rispondere dei costi della parte di delega a cui dà anima e non bisognerà tralasciare la tenuta dei conti pubblici. Il viceministro dell'economia **Maurizio Leo** sul punto, in più di un'occasione, è stato chiaro: per dare un cronoprogramma è necessario avere contezza delle risorse. Ecco dunque che più realisticamente il modulo della riforma Irpef e le altre norme collegate saranno sottoposte a valutazione, e la loro entrata in vigore potrà seguire, e non anticipare, quella di altre misure di più facile realizzazione economica.

«Si può lavorare da subito», spiega a ItaliaOggi il viceministro Leo, «sull'area del procedimento, il contenzioso, la riscossione, il concordato preventivo biennale, l'adempimento collaborativo allargato sono disposizioni che non hanno bisogno di oneri finanziari e possono essere immaginate operative già dal primo gennaio», prevede Leo che aggiunge: «tra l'altro il contenzioso è negli ambiti di attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (pnrr)».

Il viceministro ha le idee chiare, i primi decreti a vedere la luce saranno, dunque, quelli legati al procedimento. Del resto

l'organizzazione sistematica della legge delega per macro aree aiuta in un certo senso il lavoro attuativo, sarà poi da definire se ad esempio il decreto delegato sul contenzioso sarà unico o accorgerà anche la parte delle sanzioni.

Adempimenti, il nuovo calendario. Legato al tema del procedimento e al cambio, almeno nelle indicazioni della legge delega, dei rapporti tra fisco e contribuente (posti su un piano di maggiore parità e di conoscenza preventiva delle informazioni legate alle imposte e all'organizzazione) c'è il capitolo rovente degli adempimenti. Il viceministro Leo è consapevole dell'ennesima estate di fuoco del calendario fiscale: «guardo sul punto al passato quando i modelli dichiarativi erano approvati entro febbraio e le dichiarazioni e i versamenti si chiudevano entro maggio giugno, bisogna tornare a quel meccanismo». Leo è anche consapevole che rispetto a quell'epoca i modelli e gli adempimenti sono cresciuti notevolmente: «è necessario semplificare, rivisitare il meccanismo delle deduzioni e detrazioni le tax expenditures, si sta lavorando ed è nel comune sentire di maggioranza e opposizione sfolire le 626 tax expenditures», ribadisce Leo che proprio sulla mancata proroga dei versamenti 2023 osserva che «si è approvato l'ordine del giorno alla legge delega di riforma fiscale per i territori colpiti dagli eventi delle ultime settimane, è difficile intervenire a termini già scaduti anche sugli altri. Al momento stiamo ancora attendendo che i comuni ci inviino i dati, ancora non sono completi. A settembre sarà possibile operare una rimessione in termini per chi ha subito i danni».



Maurizio Leo

L'INTERVENTO SULLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Decisioni più veloci e accesso alle pronunce dei giudici più semplice

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Maggiore spazio agli istituti deflattivi, decisioni più veloci e conoscenza generalizzata delle pronunce giurisdizionali. Sono questi alcuni degli aspetti che caratterizzano l'articolo 21 del disegno di legge di riforma del sistema tributario, approvato alla Camera venerdì 4 agosto scorso, e che interessano il contenzioso tributario. Settore che, come noto, è stato recentemente

interessato anche dalle novità contenute nella legge n. 130 del 2022. Ad una prima analisi, appare evidente come l'intento sia quello di rendere il processo tributario più informatizzato e con tempi di decisione più rapidi. Fermo restando che, in generale, l'assetto generale della delega è quello di favorire gli accordi preventivi e, in generale, privilegiare gli istituti deflattivi.

In tal senso, infatti, si esprime la lettera f) del comma 1 dell'articolo 21 laddove si afferma che detti istituti deflattivi dovranno riguardare anche le controversie pendenti dinanzi alla Corte di Cassazione favorendo, in via generale, la definizione agevolata.

Da un punto di vista letterale, dunque, la norma di riforma evoca quanto previsto dalle disposizioni contenute già oggi nella legge n. 197 del 2022. Un aspetto di tutto rilievo è quello che riguarda i tempi di decisione delle controversie o, per meglio dire, i tempi di conoscenza delle decisioni di specie. Successivamente al passaggio in Senato della delega, infatti, la previsione della lettera e) afferma che le norme attuative dovranno prevedere la pubblicazione e la successiva comunicazione alle parti del dispositivo dei provvedimenti giurisdizionali en-

tro sette giorni dalla delibrazione di merito con un tempo di deposito della sentenza fissato nei trenta giorni successivi alla comunicazione del dispositivo.

Da un punto di vista operativo, questa previsione appare disciplinare un deciso cambio di rotta rispetto a quanto frequentemente si verifica in merito alla effettiva conoscenza delle decisioni assunte dai giudici tributari.

Decisioni che, in relazione alla fase cautelare, dovrebbero condurre alla possibilità di impugnativa delle stesse come espressamente previsto dalla lettera g) del citato articolo 21. Poiché è naturale attendersi una evoluzione del contenzioso che tiene conto della progressiva informatizzazione ed applicazione di sistemi in tutti gli ambiti, la delega appare tenere conto di questi aspetti. Da un lato si evoca la possibilità di introduzione di una sorta di schematizzazione degli atti processuali (in termini, evidentemente, di modelli e non di contenuti) e, dall'altro, si afferma che le sentenze dovranno essere messe a disposizione di tutti i cittadini.

Questo tema ha peraltro formato oggetto di segnalazione nel corso del 2021 da parte, in primis, di Aidc Milano. Questa segnalazione ottenne di fatto una condivisione da parte del Garante del contribuente della regione Lombardia nell'ottica di una condivisione che garantisca la parità di trattamento dinanzi al giudice tributario. Di fatto, dunque, questa problematica viene ora normata.

Da ultimo appare opportuno segnalare che il legislatore della riforma appare aver voluto delineare un processo tributario che sia incardinato, anche negli aspetti documentali, in modo completo sin dalla fase iniziale. In tal senso, infatti, appare debba essere letta la previsione contenuta nella lettera d) dell'articolo 21 nella quale si afferma la necessità di rafforzare il divieto di produrre nuovi documenti nei gradi processuali successivi al primo.

L'intento è quello di rendere il processo tributario più informatizzato e con tempi di decisione più rapidi. Favorendo quindi gli accordi preventivi e contenziosi e privilegiare gli istituti deflattivi.

10 ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

10 ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

I trasporti difficili

La Sicilia lumaca delle ferrovie interrotte L'emergenza che resta

La riapertura dell'aeroporto di Catania non risolve i disagi del sistema di collegamenti I treni hanno percorrenze anche di 12 ore e i lavori sulle linee costringono a proseguire in bus

di Gioacchino Amato L'aeroporto di Catania, dopo l'incendio del 16 luglio, torna lentamente alla normalità insieme agli altri scali dell'Isola. Se gli aeroporti si mettono alle spalle l'emergenza che ha segnato l'estate siciliana non si può dire altrettanto dell'intero sistema di trasporto dell'Isola dove i disagi sono diventati cronici. Il paradosso lo vivono in ogni stagione estiva le tormentate ferrovie siciliane che se durante l'inverno stentano ad assicurare tempi di percorrenza decenti, all'arrivo dei turisti chiudono per ferie.

Da Trapani a Siracusa in 12 ore

Così l'ignaro turista, magari di indole ambientalista, deciso a godersi le bellezze dell'Isola attraverso il mezzo di trasporto green per eccellenza, si trova di fronte a una Sicilia che per incanto si dilata fino a somigliare al continente americano con le sue mitiche coast to coast. Il caso più eclatante è che fornisce sempre un titolo forte al cronista nordico che viene a raccontare il profondo Sud, è l'itinerario Trapani- Siracusa. Chi vuole passare dall'incantato centro storico di Erice al teatro greco di Siracusa può scegliere fra un viaggio di 11 ore e 18 minuti con 4 cambi che inizia alle 6,50 da Trapani per arrivare al capoluogo aretuseo alle 18,08 o alla soluzione più "veloce" da 10 ore e 20 minuti sempre con 4 cambi con una comoda partenza alle 11,53 e l'arrivo alle 22,13. Ma per lo stesso percorso si può arrivare anche a 15 ore e 48 minuti di viaggio. «Non esiste un treno Trapani- Siracusa», ribattono da Trenitalia ogni volta che si ricorda questo infausto record di percorrenza.

Chiusi per ferie

Ma anche dove esistono i treni diretti, a volte denominati con una discreta dose di ironia "regionali veloci", le cose non vanno meglio. Soprattutto durante la stagione turistica che quest'anno ha visto sfornare dalle Ferrovie un lunghissimo "elenco delle indisponibilità", ovvero i tratti chiusi per lavori di potenziamento. Innanzi tutto, la Palermo- Catania che per i lavori di raddoppio resterà chiusa fra Dittaino e Catania fino a marzo del 2025: alla stazione ennese il passeggero dovrà scendere dal treno e proseguire con un pullman. Dal 30 luglio scorso al 14 agosto per interventi di manutenzione straordinaria chiude anche il tratto fra le due stazioni di Caltanissetta, Xirbi e Centrale. Niente treni fino a settembre anche nella Caltanissetta- Agrigento fra Caltanissetta e Aragona, nella Canicattì- Siracusa dal centro agrigentino a Gela, nella Catania-Gela fra Grammichele e Caltagirone. Chiuso anche il resto della tratta fino a Gela per il crollo (molti anni fa) di un ponte che finalmente si sta ricostruendo. Chiusa da tempo, ma adesso si stanno realizzando i lavori per riapirla ed elettrificarla, anche la Palermo-Trapani via Milo: a Trapani si arriva passando da Castelvetro, allungando i tempi.

L'elenco non finisce qui e l'ultima interruzione estiva sa anche di beffa. Chiusa anche buona parte della Palermo-Agrigento dove a inizio primavera si era inaugurato il servizio diretto treno+ bus per la Valle dei templi, con contorno di foto di studenti in partenza e assessori regionali sorridenti. Ma oltre al bus della Tua, che porta al parco archeologico, fino a settembre si dovrà prendere un secondo bus sostitutivo. La linea è chiusa fra Lercara e Agrigento e i convogli fermano a Roccapalumba.

Capoluoghi lontani

Il risultato è che per andare da Palermo alla Capitale della cultura 2025, si impiegano un minimo di 2 ore e 47 minuti più un'altra oretta se si vuole proseguire per i templi. La Palermo- Catania si copre in un minimo di 3 ore e mezza e un massimo di 5 ore e mezza ma dipende sempre dal traffico che trovano i bus fra Catania e Dittaino. Se poi il turista ha deciso di spostarsi fra varie zone archeologiche si torna ai viaggi avventurosi. Per Selinunte da Palermo ci sono 2 ore e mezza di treno per poi prendere un pullman. Da Taormina ad Agrigento la soluzione più rapida prevede tre cambi e 6 ore e 33 minuti di percorrenza.

Il Sud del Sud

Caso limite quello del povero viaggiatore che dopo avere visto in tv la grande mostra "Il mito di Ulisse" del 2022, ormai conclusa, si trova a Gela per visitare il museo e le preziose fortificazioni Timoleontee. Dalla stazione partono solo pullman, tutte le linee

questa estate sono chiuse. Per andare da Gela a Taormina ci vogliono 5 ore e 21 minuti con tre cambi: un treno e due bus. Per la vicina Agrigento (su strada sono 75 chilometri) occorrono 6 ore e 23 minuti con 4 cambi e un itinerario che passa da Palermo per tornare verso Agrigento. Sul sito di Trenitalia una sezione è dedicata alla Sicilia: «Scopri l'Isola con treni regionali». Un consiglio che va bene per i treni turistici Barocco Line da Siracusa a Donnafugata, Cefalù Line per Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi, Taormina Line per Fontanarossa. Per il resto i treni siciliani, nuovi come non mai, tecnologici e ibridi hanno ancora pochissimi binari dove camminare, quasi nessuno dove riuscire a correre.

kL'alternativaUn pullman dell'Ast

Il caso

Atterraggi regolari a Fontanarossa “Ora siamo operativi”

di Alessandro Puglia*Gli aerei delle varie compagnie che decollano alle prime ore del mattino dalla pista dell'aeroporto di Fontanarossa lasciano presagire che l'incubo per migliaia di vacanzieri italiani e stranieri sia finito.*

Dopo l'annuncio di sabato scorso della riapertura del terminal A dello scalo internazionale catanese ci sono voluti quasi due giorni affinché le compagnie aeree si riorganizzassero per atterrare e decollare quasi con regolarità.

«Temevamo di ritrovarci in chissà quale aeroporto siciliano e invece eccoci a Catania e senza ritardi», racconta con stupore una coppia atterrata da Verona con Volotea e ora desiderosa di dare inizio alle proprie vacanze. «Con l'aiuto del buon Dio siamo atterrati senza alcun tipo di disagi», aggiunge don Marco di ritorno dal pellegrinaggio a Medjugorje con un gruppo di fedeli.

Qualche passeggero che atterra a Catania lamenta la puzza di bruciato, residuo dell'incendio che ha costretto il terminal alla chiusura, ma ad indossare le mascherine sono solo i dipendenti bardati con le FFP3 con valvola per proteggere le vie respiratorie. I voli, però, atterrano regolarmente e il turismo siciliano riprende a sorridere. Dal tabellone luminoso degli arrivi del terminal A erano settimane che non si vedeva la voce “atterrato” accanto quasi ad ogni volo. Ad essere dirottati a Comiso ieri sono stati i voli per e da Lampedusa della compagnia Dat, due voli Ita Airways per Milano Linate e Roma Fiumicino e un volo Elcra Airways per Mostar. Sono stati invece soppressi il volo di ieri da Dubai operato da FlyDubai e quello dal Cairo della compagnia Air Cairo. Pochi, considerando che il giorno prima, domenica 6 agosto, l'operatività dei voli era stata di circa il 30 per cento.

«Siamo pienamente operativi anche per quanto riguarda i voli extra Schengen, abbiamo avuto una giornata di travaso in cui le compagnie aeree si sono dovute riorganizzare per rifare lo schedario dei voli e finalmente rieccoci a pieno ritmo», spiega Nico Torrisi, amministratore delegato di Sac, la società che gestisce l'aeroporto. Da domani stop alle navette che fanno la spola con gli altri tre aeroporti siciliani.

Il ritorno alla normalità di Fontanarossa non fa dimenticare quella che per migliaia di viaggiatori è stata un'estate da incubo dopo l'incendio avvenuto tra la notte del 16 e del 17 luglio. «Non intendo minimamente sottominuire i disagi che hanno avuto i passeggeri e continuo a scusarmi con chi aveva programmato una vacanza in Sicilia e si è trovato poi sballottato da un aeroporto all'altro. — aggiunge Torrisi — Un grazie particolare va all'intera comunità aeroportuale che non si è mai fermata in questi giorni. In pochissimo tempo abbiamo ampliato il terminal C e abbiamo creato grazie all'aiuto dell'aeronautica militare un piccolo terminal che tuttora resta operativo». Si guarda al futuro: l'associazione internazionale del trasporto aereo IATA stima che per il 2030 il traffico aereo su Fontanarossa sarà di 20 milioni di visitatori. Numeri che necessariamente devono far cambiare pagina al sistema dei trasporti dell'Isola.

Dopo l'incendio

Passeggeri nella tensostruttura costruita accanto al terminal C di Fontanarossa dopo l'incendio

Dietrofront del governo sui taxi “Abbiamo accolto le loro richieste”

Salta il cumulo delle licenze che era nella prima bozza della riforma. Resta la possibilità di aumentarle del 20% Ma decideranno i Comuni. I sindacati di categoria, dopo la minaccia di sciopero, aprono: “È un buon primo passo”

DI DIEGO LONGHIN

ROMA — È bastata una minaccia di sciopero dei tassisti per far fare dietrofront al governo. E nemmeno l'esecutivo Meloni è riuscito a spezzare il monopolio delle auto bianche. Non sono servite le immagini che hanno fatto il giro del mondo delle code alla Stazione Termini a Roma e alla Centrale a Milano. Pure il cumulo delle licenze, misura confermata dai tecnici del ministero delle Imprese e del Made in Italy nell'incontro di ieri pomeriggio con le sigle dei tassi, è sparito dalla versione definitiva del decreto Asset. Norme approvate in serata dal Consiglio dei ministri. Lo dice in maniera chiara il ministro Adolfo Urso: «Abbiamo avuto diversi confronti con i tassisti e gli Ncc, in quello avuto con i tassisti ci hanno chiesto di togliere la norma sul cumulo delle licenze, un'opportunità a cui rinunciano. Abbiamo tolto questa norma». E poi aggiunge: «Ora c'è il percorso parlamentare».

Non sono escluse modifiche a settembre, quando inizierà l'iter per la conversione in legge. E lo sanno bene anche i tassisti che temono la possibilità che qualche manina infili di nuovo la norma o possa inserire interventi peggiori dal loro punto di vista. Alla fine della giornata è Alessandro Genovese, Ugl Taxi, a tirare le fila: «Non ho davanti il testo per dare un parere definitivo. Se verrà confermato lo stralcio del comma riguardante il cumulo delle licenze potrebbe essere l'inizio di un percorso positivo, il governo si sarebbe mosso con il piede giusto». Parole distensive rispetto a quelle del pomeriggio, d'altronde il governo ha accettato il diktat delle sigle che rappresentano la categoria, tutte ricompattate sul no al cumulo delle licenze, dalla Unica Cgil alla Ugl Taxi. «Ci vogliono imporre di fatto il cumulo delle licenze per i tassisti e ce lo pongono come un regalo. Non vogliamo regali. Per noi è un cavallo di Troia e siamo contrari», rimarcava il presidente provinciale di Roma della Federtaxi Cisa, Carlo Di Alessandro. Qual è la paura degli autisti? La proliferazione delle licenze che potrebbero poi essere vendute, anche a multinazionali, leggi Uber, abbassando il valore di mercato delle stesse autorizzazioni. Non si fa più cenno nemmeno alle licenze stagionali per 12 mesi più altri 12 per far fronte ad eventi come Giubileo 2025 e Olimpiadi Milano-Cortina 2026.

Meglio la doppia guida, possibilità che è rimasta nel decreto con una procedura semplificata: basterà fare una comunicazione al Comune per concedere il volante del proprio mezzo ad un altro autista per un secondo turno. E poi, sempre i Comuni metropolitani, i capoluoghi di regione e le città sede di aeroporti internazionali, enti locali su cui il governo ha scaricato le questioni, potranno rilasciare il 20% di licenze in più con procedura semplificata che prevede solo il parere dell'Autorità dei trasporti entro i 15 giorni. Altra norma corretta rispetto alla bozza iniziale, dove era stato inserito che le licenze devono essere «rilasciate a titolo oneroso sulla base del valore di mercato delle licenze». Un cambio che non farà piacere agli autisti che auspicavano, rispetto alla riforma Bersani, che lascia ai Comuni la possibilità di rilasciare licenze gratuite o onerose, una chiara indicazione sulle autorizzazioni a pagamento. Questione che potrebbe agitare di nuovo gli animi dei tassisti, pronti a difendere fino all'ultimo la loro posizione dominante.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La liberalizzazione

Vincono le auto bianche l'ultima lobby che resiste a tutte le stagioni

Bersani, poi Draghi nessun tentativo di smantellare il monopolio ha funzionato. E le città restano scoperte

DI ALDO FONTANAROSA

ROMA — I tassisti italiani accolgono la “riforma” del governo Meloni con un silenzio assordante.

Stanno quasi tutti zitti, convinti che Palazzo Chigi, alla fine, non colpirà i loro privilegi. E così — dopo aver limitato i danni della riforma Bersani del 2006 e sconfitto finanche Mario Draghi nel 2022 — di nuovo gli autisti delle auto bianche sembrano cantare vittoria.

Una scelta conservativa

La sensazione, dunque, è che il governo Meloni abbia fatto una scelta politica conservativa. In sostanza rinnoverà il patto con una categoria di persone — i tassisti — che considera un proprio bacino elettorale, così come ha fatto con i balneari proteggendone le concessioni di favore sulle spiagge.

Colpisce d'altra parte l'immediata intesa tra i sindacati degli autisti i più agguerriti e l'esecutivo. Venerdì, nella prima bozza del decreto, il governo puntava sulle “doppie licenze”. Da subito i sindacati hanno posto il veto sulla cosa; e i ministri Urso (Imprese) e Salvini (Trasporti) si sono allineati lasciando il pelo alla loro roccaforte di consenso.

Certo, andranno alle urne anche le migliaia di persone che hanno aspettato un'ora e mezza un taxi a Roma Termini, a Fiumicino o a Linate. Gli anziani, le famiglie con bambini disabili e le donne incinte, a pezzi per il caldo insopportabile di questo luglio. La maggioranza di centrodestra è convinta evidentemente che non perderà troppi voti — già alle europee di giugno 2024 — per l'indisponibilità a liberalizzare il servizio taxi.

Una indisponibilità che prende forma malgrado tanti eventi eccezionali travaseranno migliaia, milioni di persone nelle nostre grandi città. Tra il 25 settembre e il primo ottobre, Roma ospiterà la Ryder Cup di Golf, con 50 mila spettatori attesi ogni giorno. Poi ci sarà il Giubileo del 2025 (con 32 milioni di pellegrini); le Olimpiadi di Milano Cortina del 2026 (1,7 milioni di visitatori); forse l'Expo di Roma del 2030, se assegnato alla Capitale. Sicuramente il Giubileo del 2033 con addirittura 50 milioni di presenze. Si confida al momento su 7.900 taxi a Roma, 4.855 a Milano, meno di 2.400 a Napoli.

Magra consolazione, entro l'anno — magari in coincidenza con una nuova emergenza a Natale — leggeremo l'ultimo atto di accusa contro le auto bianche. Tra qualche mese l'Autorità Antitrust — garante dei consumatori — divulgherà i risultati della sua indagine del primo agosto che contesta il “sistema delle licenze a numero chiuso”. Condizione di privilegio che scarica sui viaggiatori prestazioni così scadenti.

L'economia dei dati

Viviamo nell'era dell'economia dei dati. Le aziende anche italiane stanno imparando a raccogliere sempre più informazioni, così da offrire oggetti o servizi migliori. Invece le cooperative dei taxi — a Milano, Roma e Napoli, ad esempio — stanno perdendo anche questo treno. L'Antitrust contesta loro di non sapere quante vetture siano su strada nei diversi turni. Di non sapere quante corse porti a termine ogni taxi. Di non sapere quanti minuti una persona aspetta prima di trovare un'auto bianca; e quante persone devono incamminarsi a piedi, magari di notte, perché una vettura non è disponibile.

Con precisione chirurgica, l'Antitrust pone l'accento su due altri nodi. In una categoria che conta tante persone perbene, c'è ancora chi non attiva il tassametro quando prende a bordo una persona; o rifiuta il pagamento con carta perché tracciabile.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Giustizia

Intercettazioni estese anche al traffico di rifiuti

Estensione delle intercettazioni a traffico rifiuti e sequestro di persona, reati ora non previsti, norme più severe per i piromani, 8 per mille per combattere le tossicodipendenze, giustizia minorile più rapida e addio definitivo alle ultime restrizioni Covid. Semaforo verde anche al decreto omnibus sulla giustizia.

Sulle intercettazioni il ministro Carlo Nordio rende più omogeneo il sistema e rafforza i principali strumenti di contrasto a reati di particolare gravità, come quelli aggravati dal "metodo mafioso", con finalità di terrorismo, reati di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e sequestro di persona a scopo di estorsione.

«Abbiamo così coperto delle lacune e dato una sorta di sigillo a quelli che sono i reati più gravi per i quali queste intercettazioni sono possibili», sottolinea il ministro.

Nasce anche un archivio centralizzato delle captazioni: si tratta di «infrastrutture digitali interdistrettuali» dove verranno custoditi gli ascolti disposti dalle procure.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'impatto del caldo 1.500 morti in più nel Sud a luglio "Ma il Nord si salva"

Il report del ministero della Salute mette in luce il divario tra le regioni: nel Meridione e nell'area centrale del Paese le alte temperature hanno provocato un aumento delle vittime Il record a Reggio Calabria. "Gli anziani vanno protetti"

I dati sull'ondata di afa che ha investito l'Italia: "Nel Settentrione assistenza migliore"

DI MICHELE BOCCI

La pesantissima ondata di caldo che ha travolto l'Italia a luglio ha provocato più morti soltanto nel Sud del Paese. Nel Nord non si è osservato un aumento di decessi rispetto alla media degli anni precedenti (esclusi quelli del Covid). Eppure, anche nelle regioni settentrionali l'afa ha colpito duramente, prima che arrivassero temporali molto violenti. A perdere la vita a causa delle temperature sono stati soprattutto anziani, prima di tutto over 85 ma anche persone nella fascia di età tra 65 e 84 anni, che appunto abitavano al Sud, ma in misura minore anche al Centro. Si possono stimare in oltre 1.000 i decessi in eccesso rispetto alla media nella settimana tra il 19 e il 25 luglio, quella che ha visto una crescita più alta rispetto alla media degli anni precedenti, di circa un quarto. In tutto il mese scorso il dato supera i 1.500. I numeri sono una proiezione di quelli pubblicati dal ministero alla Salute ed elaborati dal Dipartimento epidemiologia (Dep) della Regione Lazio.

I ricercatori che si occupano del bollettino del "Sistema di sorveglianza della mortalità giornaliera" sottolineano che «per avere una stima affidabile dell'impatto dell'ondata di calore di luglio, i dati del presente rapporto saranno aggiornati anche la prossima settimana per tenere conto di ritardi nella notifica e della latenza di 1-3 giorni negli effetti del caldo sulla mortalità». È infatti presumibile che anche nei giorni successivi a quelli presi in considerazione nell'ultimo rapporto il numero dei decessi continui a salire. Si capirà a breve, quando uscirà una nuova edizione del bollettino.

Il sistema messo in piedi dal Lazio utilizza i dati delle anagrafi di ben 51 città italiane. Si tratta di un campione molto importante per fare valutazioni sull'interpopolazione, anche se quando si parla di caldo, la mortalità nei centri urbani, dove la temperatura è spesso superiore, è un po' più alta. Comunque sia, secondo i ricercatori «i risultati evidenziano un eccesso di mortalità contenuto al Centro-Sud, del +7%, e una mortalità inferiore all'attesa nelle città del Nord». L'epidemiologo della Statale di Milano, Carlo La Vecchia, spiega che nel Centro- Sud muoiono in media circa 800 persone al giorno (e 650 hanno più di 65 anni). Se si moltiplica per 28 giorni, quelli presi in considerazione nel monitoraggio, e si ricava poi il 7%, si ottengono appunto circa 1.500 decessi. Nel bollettino si fanno gli esempi degli incrementi «significativi di Napoli, +10%, Bari +50%, Taranto +42%, Reggio Calabria +90% e Catania +34». Va tenuto conto che in certi casi si tratta di città piccole e quindi statisticamente il dato percentuale varia molto facilmente. Intanto, al Nord addirittura si registra un — 14%.

«Evidentemente, soprattutto nelle regioni settentrionali, i sistemi di protezione hanno ridotto l'impatto dell'ondata record di caldo», commenta sempre La Vecchia: «Poi magari c'è stato anche l'effetto cosiddetto di "harvesting". Molti anziani fragili erano già morti nei mesi passati per il Covid, l'influenza e anche per il caldo nella pesantissima estate dell'anno scorso. Così nella popolazione quest'estate sono rimasti un po' meno anziani fragili, potenziali vittime dell'afa». L'anno scorso i decessi estivi legati al caldo sarebbero stati molti di più, addirittura 20.000, anche se a quel tempo c'era ancora il Covid e al momento non si è ancora in grado di distinguere tra le due cause di morte (secondo il gruppo di La Vecchia, che ha fatto uno studio su questo tema, sono state circa 12 mila per il caldoo e altre 8 mila per il virus pandemico).

Il Dipartimento di epidemiologia del Lazio aggiunge nel monitoraggio che c'è stato anche un effetto protettivo di varie azioni messe in atto per prevenire danni, in particolar modo agli anziani. Nel bollettino, dove sono indicati anche i dati sul numero di accessi degli anziani nei pronto soccorso, che durante i picchi di caldo sono ovviamente aumentati, vengono citati «il potenziamento dell'assistenza sanitaria, gli interventi di adattamento previsti dal Piano nazionale per il caldo e messi in atto a livello locale, oltre ai comportamenti individuali per ridurre i rischi». Si ipotizza quindi che le campagne di informazione e i sistemi di assistenza domiciliare, tra le altre cose, abbiano avuto degli effetti positivi. Per capire se queste affermazioni sono realistiche, bisognerà comunque aspettare la fine dell'estate, quando saranno a disposizione i dati di tutta la stagione e si potrà fare un confronto più preciso con gli anni passati.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Napoli

Temperature record anche a Napoli: un turista colto da malore viene soccorso nella centrale piazza Municipio

Editoria

Nelle agenzie un garante anti fake news

Nasce il garante anti fake news. A darne notizia è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alberto Barachini. «Dal confronto in ambito nazionale ed europeo, dalla preoccupazione per l'esponenziale velocità di diffusione delle fake news con conseguenze molto gravi e per la crescente assuefazione alle violazioni del diritto d'autore – ha spiegato – è nata la volontà di dare un supporto all'informazione primaria, quella delle Agenzia di Stampa, chiedendo loro di dotarsi della figura di un garante».

Una circolare dettaglia le caratteristiche della nuova figura, un "presidio collaborativo" che si inserirà nelle agenzie senza pregiudicare le responsabilità della redazione, a difesa della qualità dell'informazione. Saranno le stesse testate a scegliere il garante.

Alberto Barachini

CARBURANTI

Flop dei cartelli con i prezzi medi non frenano i rincari della benzina

Secondo i dati Fegica la misura voluta dal ministro Urso ha effetti opposti Via libera Antitrust all'acquisizione di Ip delle attività di Esso

DI ROSARIA AMATO

ROMA — A una settimana dall'entrata in vigore dell'obbligo di esporre il cartello con il prezzo medio, il costo dei carburanti è cresciuto. A fare un primo bilancio la Fegica, una delle principali confederazioni dei gestori, che calcola come il prezzo del gasolio sia aumentato dall'inizio del mese di 0,041 euro al litro sulla rete ordinaria e di 0,036 sulla rete autostradale, mentre quello della benzina di 0,017 euro al litro su entrambe le viabilità. «Se il buon giorno si vede dal mattino, allora il cartello del prezzo medio rischia di non essere la panacea di tutti i mali annunciata dal ministro Urso», dichiara Roberto Di Vincenzo, presidente Fegica.

La preoccupazione che l'obbligo di esporre il cartello con il prezzo medio potesse avere l'effetto contrario di quello perseguito dal governo, e cioè un aumento dei prezzi, piuttosto che una riduzione (il decreto è stato voluto per combattere la presunta "speculazione" dei benzinai sui prezzi dei carburanti) era stato espresso in sede di audizione parlamentare anche dal presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli, che aveva dichiarato che a suo parere non c'era «necessità di introdurre un meccanismo di calcolo e di diffusione di valori di riferimento medi», visto che «appaiono incerti i benefici per i consumatori a fronte invece di un possibile rischio di riduzione degli stimoli competitivi».

La Fegica ammette che in questi giorni sono intervenute cause esterne che possono aver inciso sugli aumenti dei prezzi, a cominciare dalle «fibrillazioni dei mercati internazionali». Ma è proprio questo il punto: sui prezzi incidono molti fattori, e i gestori hanno sempre rigettato le accuse di speculazione.

Anche il Codacons qualche giorno fa aveva sottolineato il lieve aumento dei prezzi dei carburanti, che dimostrano che «le misure previste dal governo da sole non bastano a far scendere i listini alla pompa e contrastare le speculazioni». Mentre l'associazione dei benzinai aderente a Confesercenti, la Faib, aveva invece denunciato "il caos" delle prime ore dell'entrata in vigore della misura, dovuto al fatto che in agosto buona parte del personale delle compagnie petrolifere è in ferie e quindi ci sono oggettive difficoltà nell'invio dei cartelli con i prezzi medi.

E intanto per quanto riguarda la rete di distribuzione dei carburanti arriva il via libera condizionato dell'Antitrust all'acquisizione del controllo esclusivo da parte di Ip degli asset petroliferi downstream di Esso in Italia (al netto del ramo lubrificanti e prodotti chimici). Nella delibera pubblicata sull'ultimo bollettino l'Autorità segnala che l'operazione di concentrazione è «autorizzata subordinatamente alla piena, effettiva e tempestiva esecuzione di tutte le misure prescritte». Tra le misure previste ci sono la disponibilità di strutture di transito e stoccaggio di prodotti petroliferi per soggetti terzi in alcune strutture dislocate sul territorio nazionale, la revisione dei contratti con tutti i branded wholesaler delle compagnie e la nomina di un fiduciario incaricato del monitoraggio dell'attuazione delle misure previste dall'Antitrust.

©RIPRODUZIONERISERVATA

ANSA / ALESSANDRO DI MARCO

LO STUDIO DI MCKINSEY

L'intelligenza artificiale è tra di noi un'azienda su tre la sta già usando

Ad un anno dal lancio l'AI generativa guida le scelte dei manager Ci sarà bisogno di personale qualificato

– (S.B.)

MILANO — A meno di un anno dal lancio dei servizi di intelligenza artificiale generativa (AI), McKinsey interpella i manager di 1.684 aziende di vari settori, e un terzo degli intervistati (913 manager) afferma che sta già utilizzando queste tecnologie in almeno una funzione aziendale. In 12 mesi l'intelligenza artificiale è diventata una realtà e una priorità per tutti: quasi un quarto dei vertici aziendali utilizza strumenti di AI generativa; più di un quarto di quelli che la utilizzano affermano che è un tema all'ordine del giorno dei loro cda; e il 40% di loro ha aumentato gli investimenti nell'AI.

«È incredibile quanto velocemente si sia evoluta la conversazione sull'AI generativa— spiega Alex Singla, partner di McKinsey - Un terzo delle aziende la utilizza già in almeno una funzione aziendale. Ciò testimonia che le aziende comprendono e accettano che è uno strumento di business». La vera questione è come si passerà dall'accettarla a sfruttarla per creare valore. «Fare il passo successivo, dove l'AI da esperimento diventa motore aziendale, comporta una vasta gamma di problemi – prosegue Singla – tra cui l'identificazione delle opportunità nell'organizzazione aziendale, quale governance e modello operativo adottare, come gestire cloud e fornitori, e come affrontare un'ampia gamma di rischi». Il primo è l'inaccuratezza di questi sistemi, a cui le aziende stanno però già ponendo rimedio.

Gli intervistati prevedono poi cambiamenti significativi per il personale: tra cui tagli in determinate aree e grandi riqualificazioni. Tuttavia per ora l'AI rimane confinata a un piccolo numero di funzioni aziendali. «Siamo agli inizi dell'AI generativa e le aziende stimano un significativo impatto su talenti, l'apertura di nuove opportunità di lavoro, un cambio del modo di lavorare e la nascita di nuove figure professionali – spiega Lareina Yee, senior partner di McKinsey –. Uno dei maggiori pregi dell'AI generativa è che può aiutare quasi tutti al lavoro».

Il 79% degli intervistati ha avuto una certa esposizione all'AI, sia al lavoro che fuori, ma solo il 22% la usa regolarmente in ufficio. E se l'uso è simile per i manager di tutte le età, è più alto tra le donne, perché ha sede in Nord America, e chi lavora del settore tecnologico. Tre quarti degli intervistati si aspetta cambiamenti significativi nei prossimi tre anni, ma se molti comparti subiranno un certo mutamento, non sarà uguale per tutti. I settori che dipendono dal lavoro fisico sono al riparo, tecnologia, servizi finanziari e opere di ingegno sono più a rischio, ma potrebbero cavalcare questa rivoluzione come un'opportunità.

Il comparto tecnologico stima che l'impatto dall'AI potrebbe far lievitare del 9% il proprio giro d'affari: ma anche banche e servizi finanziari (fino al 5%), farmaceutica e ricerca (fino al 5%) o l'istruzione (fino al 4%) potrebbero avere notevoli vantaggi. Al contrario industrie manifatturiere, come l'aerospaziale, l'automotive e l'elettronica, potrebbero subire effetti meno dirompenti. «Al contrario dell'AI tradizionale, quella generativa riguarda un numero ridotto di persone, come nell'apprendimento automatico, il data science o la robotica – prosegue la Yee –. Oggi è difficile assumere esperti e ci sarà bisogno di personale qualificato. È una rivoluzione come quella del passaggio dai computer mainframe ai pc. Abbiamo visto solo la superficie delle potenzialità dell'AI generativa ma il suo utilizzo accelererà».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Ponte sullo Stretto

Eliminato il tetto di 240 mila euro per gli “esperti”

Sulla norma che elimina il tetto dei 240 mila per gli stipendi dei manager pubblici, a favore degli esperti che lavoreranno per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, «zero polemiche e si va avanti», taglia corto nella conferenza stampa seguita al Cdm il ministro Salvini. La norma, spiega il vicepremier, era necessaria perché, «se dobbiamo prendere un ingegnere che lavora in Ferrovie o all'Anas dobbiamo per lo meno garantirgli lo stesso compenso. Vale anche per architetti e avvocati».

Salta invece l'innalzamento dei limiti per il 5G. La norma era stata inserita nella bozza del provvedimento circolata nei giorni scorsi: si tratta di una modifica chiesta da tempo dalle imprese delle telecomunicazioni. Secondo l'organizzazione che le rappresenta, Asstel, «la normativa italiana applica un ulteriore margine cautelativo di 100 volte».

Ma gli ambientalisti si erano opposti all'innalzamento dei limiti, definendo «insensata» la norma, e pericolosa per le conseguenze sulla salute.

IL PIANO DEL GOVERNO

Meno assunzioni e asili ecco i nuovi tagli al Pnrr

Nel documento inviato a Bruxelles ci sono i numeri relativi alla riduzione degli obiettivi

DI GIUSEPPE COLOMBO E FILIPPO SANTELLI

ROMA — I tagli al Pnrr non sono finiti. Dopo la cancellazione di progetti per 16 miliardi, come quelli contro il dissesto idrogeologico e la riqualificazione delle periferie, la scure si abbatte sugli obiettivi, i “target”. Nella bozza di revisione che una settimana fa il governo ha trasmesso al Parlamento - e su cui l’Aula ha votato questo ridimensionamento era solo accennato. non dettagliato. Ma i numeri in realtà ci sono, e spuntano nel documento che ieri il ministro Raffaele Fitto ha inviato a Bruxelles. Per ognuna delle 144 correzioni proposte, una scheda illustra le ragioni della modifica, il testo del Pnrr emendato e i nuovi obiettivi, tagliati perché irraggiungibili. Si va dalle assunzioni nei tribunali, 9 mila in meno, alla riduzione dei tempi delle gare pubbliche, più morbida, agli interventi per la depurazione delle acque reflue, più circoscritti, ai nuovi posti negli asili nido, che saranno di meno.

Le motivazioni citate per le modifiche vanno dall’aumento dei costi alle difficoltà tecniche, alla presa d’atto che il Pnrr 1.0 alzava troppo l’asticella. È il caso dell’accelerazione delle opere pubbliche, per cui il governo propone di ammorbidire tutti gli obiettivi: anziché cento giorni tra la pubblicazione e l’aggiudicazione della gara, tempo che secondo l’esecutivo sarebbe stato inferiore alla media europea, si sale a 120giorni, che scatteranno più tardi, cioè dopo il termine di presentazione delle offerte. L’affollamento di cantieri ha suggerito anche di rivedere i target della fase successiva, la realizzazione dei lavori: i tempi dovranno essere ridotti del 10 per cento, anziché del 15.

L’obiettivo dei 265 mila posti in più negli asili si è scontrato invece con l’ondata di rincari. In almeno otto Regioni hanno superato il 50%, in sette si sono attestati intorno al 35%, indica la scheda sulla misura preparata dal ministero dell’Istruzione. Alle fine quindi i posti saranno di meno, ma il governo propone alla Commissione di adottare un target diverso: garantire “l’Obiettivo Lisbona”, la disponibilità del posto per almeno il 33% dei bambini da zero a tre anni, in ogni territorio. Rivisti al ribasso anche i numeri sulle scuole da mettere in sicurezza e sulle mense per il tempo pieno.

I rincari pesano anche su una serie di misure del ministero dell’Ambiente. Gli obiettivi per l’installazione di impianti agri-fotovoltaici e quello per le piccole comunità energetiche scendono del 15-20 per cento. Si riduce la portata degli interventi per realizzare i sistemi di trattamento delle acque reflue: se inizialmente dovevano coprire 2 milioni e 570 mila cittadini, tutti quelli che in Italia vivono senza questa infrastruttura minima, l’asticella scende ora a due milioni. Un potenziale problema, visto che proprio per l’assenza di questi impianti l’Italia è sotto procedura di infrazione Ue, e il Pnrr dovrebbe sanarla.

Difficoltà peculiari sono quelle che hanno incontrato le assunzioni nei tribunali per “l’ufficio del processo”. Il posto a tempo determinato non è così attrattivo e ha visto anche molti degli assunti lasciare prima del tempo. L’obiettivo finale viene così ridimensionato in maniera decisa: da oltre 19 mila assunzioni a 10 mila.

Nel dossier inviato a Bruxelles restano alcuni obiettivi annunciati, ma non ancora quantificati. Sono quelli su cui l’attenzione europea è massima - e un via libera alla revisione del Piano non scontata - e su cui proprio per questo Palazzo Chigi cercherà di mettere a punto target interloquendo nelle prossime settimane con la Commissione. Uno è la riduzione dell’arretrato nei tribunali. Il target originario, -65% nel 2024 e -90%, si è rivelato irrealizzabile. Ma anziché indicarne uno nuovo, Palazzo Chigi si limita a proporre delle ipotesi, come una forchetta tra un minimo e uno massimo, oppure obiettivi distinti per i diversi tribunali. Lo stesso approccio molto cauto riguarda la lotta al sommerso: secondo il governo la “propensione all’evasione”, che la prima versione del Pnrr ambiva a ridurre dal 18,5 al 15,8 per cento entro il 2024, è un indicatore che potrebbe gonfiarsi per fattori esterni, come il rallentamento dell’economia. Vorrebbe quindi sostituirlo con un target più controllabile, ma dovrà convincere l’Europa che sia altrettanto ambizioso.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Raffaele Fitto ministro per gli Affari europei e il Pnrr ha visto ieri Regioni, Comuni e Province

IL CASO

Mistero sul suicidio del socio di Santanchè E Visibilia perde il 30%

L'imprenditore Ruffino lascia sei biglietti: "Chiedo perdono" La procura di Milano non esclude nessuna pista sui motivi del gesto

DI ROSARIO DI RAIMONDO E MASSIMO PISA

MILANO — "Chiedo perdono". L'ultima supplica l'ha replicata in sei biglietti destinati alla compagna, ai due figli, ai dipendenti della Visibilia e agli stessi condomini della torre progettata da Massimiliano Fuksas, il palazzo di via Spadolini – periferia sud di Milano – dove abitava. Poi si è sparato un colpo alla tempia con la sua Beretta 98 FS, nella sua camera da letto. I magistrati che indagano sulla morte di Luca Giuseppe Reale Ruffino, imprenditore che aveva festeggiato i sessant'anni il 24 luglio, non hanno dubbi sul suicidio. Con l'ipotesi tecnica di "istigazione", la Procura ha aperto un fascicolo per acquisire elementi e non escludere nessuna pista sui motivi che hanno portato alla tragedia. Mentre in Borsa crollano le azioni della holding rilevata dopo la gestione della ministra Daniela Santanchè, resta lo sconcerto diffuso per la scomparsa del re delle amministrazioni condominiali, con un passato in politica nel centrodestra e nuovi progetti, di cui discuteva fino al giorno prima della morte.

Il corpo di Ruffino è all'istituto di medicina legale di piazzale Gorini, in attesa dell'autopsia che verrà eseguita forse già domani. Dalla torre di via Spadolini, dopo i rilievi della Scientifica che hanno fugato ogni ombra sulla dinamica del suicidio, gli investigatori della terza sezione della Squadra Mobile guidata da Marco Cali, hanno sequestrato documenti e dispositivi elettronici che dovranno essere analizzati. Il caso è sul tavolo della pm Daniela Bartolucci e della collega Maria Giuseppina Gravina, titolare del fascicolo sui guai di Santanchè. Ruffino, nel frattempo diventato presidente della holding e amministratore unico di Visibilia Editrice, non era indagato né era stato mai sentito. Agli atti dell'indagine potrebbe finire nelle prossime ore anche l'ultima intervista che il manager ha rilasciato a Repubblica il 22 luglio. Nei biglietti che ha lasciato traspare l'esigenza di scusarsi per il disagio procurato, di chiedere perdono per il suo gesto. Parole di commiato. Nessun riferimento, spiegano gli inquirenti, a indagini o debiti. Nemmeno a motivi di salute. La settimana scorsa si era sottoposto a una visita in ospedale ma l'esito del controllo non appare determinante. Chi indaga esclude per il momento che soffrisse di gravi patologie. Resta una suggestione quanto affermata dal parlamentare Fdl Marco Osnato sulla «consapevolezza di una malattia feroce che non gli avrebbe dato speranze». I due in passato sono stati legati da motivi politici e giudiziari, per via di un'inchiesta dalla quale sono stati scagionati.

A capo della Sif Italia, Ruffino era considerato il re lombardo delle amministrazioni di condominio. Gestiva 80 mila immobili, compreso il celebre Bosco Verticale. Il giorno prima della morte era a Basiglio: dal 2008 la sua società gestiva "Milano 3". La sindaca Lidia Reale dice: «Ci eravamo confrontati per portare avanti una serie di progetti». Nel portafoglio di Ruffino figurava la Torre del Moro, andata a fuoco due anni fa. «L'avevo visto il primo agosto - dice Mirko Berti, presidente del comitato degli inquilini - era la persona di sempre: positivo, per bene». Aggiunge l'avvocato Pierluigi Varischi, che in passato lo ha difeso: «Una notizia sconcertante. È sempre stato un combattente, mi sembra strano...». Sgomento è Dimitri Kunz d'Asburgo, socio di Visibilia Editore e compagno di Santanchè (entrambi indagati): «Quando l'ho conosciuto sono rimasto affascinato per la sua forza umana e la determinazione. Una perdita inaspettata che tanto mi fa soffrire al pensiero dei suoi famigliari». In Borsa il titolo di Visibilia ha concluso con un crollo del 30% a 0,38 euro. Anche Sif Italia ha accusato una perdita importante, con un calo del 20% a 2,86 euro.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Gli inquirenti escludono che soffrisse di patologie gravi e acquisiscono l'ultima intervista a "Repubblica"

Imprenditore Luca Giuseppe Reale Ruffino, amministratore unico di Visibilia Editrice

ansa

Il caso

Sanità, quanti direttori? Costano tre milioni La Regione alla verifica

di Lucia Portolano **Controlli sulle nomine e sulle attività svolte dai direttori dei dipartimenti delle Asl e dei Policlinici pugliesi. La Regione chiede il conto, vuole sapere tutto: quanti sono, cosa fanno, di cosa si occupano. Il dipartimento Salute della Regione ha inviato a tutti i direttori generali una circolare, firmata dall'assessore Rocco Palese e dal direttore Vito Montanaro, in cui si chiede di "relazionare in merito alle condotte dei direttori dei dipartimenti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022". E si chiede inoltre di comunicare le condotte anche per i primi sei mesi del 2023, dal 1° gennaio al 30 giugno, con i dati relativi ai provvedimenti di conferimento degli incarichi e gli obiettivi assegnati a ciascun direttore. La relazione che dovrà essere compilata dal direttore generale dovrà contenere la denominazione del dipartimento (istituito da ciascun ente), la tipologia dei dipartimenti funzionali, la descrizione della procedura del conferimento incarico, l'atto di nomina, la durata dell'incarico, gli obiettivi assegnati, il compenso annuo, e come si diceva un verbale sull'attività svolta.**

Una volta avuti i dati la Regione procederà ad una valutazione dell'attuale organizzazione dipartimentale delle aziende sanitarie e della relativa gestione, allo scopo di ridefinire e regolamentare con nuove norme la materia. Il provvedimento rientra nelle misure di contenimento e dei tagli alla spesa sanitaria adottati a marzo scorso dopo lo sfioramento di 450 milioni di euro. Quello dei direttori dipartimentali è per le Asl un costo aggiuntivo. Sul bilancio delle Asl, e quindi su quello regionale, pesano per oltre 3 milioni di euro. Le nomine vengono fatte a discrezione di ciascuna Asl, Policlinici e enti di ricerca. Al momento la Regione non conosce il numero esatto degli incarichi assegnati. Per legge i dipartimenti obbligatori sono solo tre: Salute mentale, Prevenzione, e quello per le tossicodipendenze. Ma negli ultimi anni c'è stato un proliferare di dipartimenti con la nomina dei direttori, una situazione che sembra essere sfuggita di mano e che pesa notevolmente sulle casse della sanità pubblica pugliese. Ne sono previsti da 10 a 14 per ogni ente, e non sono obbligatori. Alcune Asl avrebbero superato di gran lunga questo numero, arrivando quasi a 20. Se si considera per ciascun ente una media di 15 direttori di dipartimento si arriva a 130 incarichi. Possono essere nominati direttori di dipartimenti i direttori delle unità operative complesse, e quindi solo i primari. Nella scelta incide il curriculum. Negli anni ci sono state lotte intestine per ricevere la nomina, e molti primari hanno emigrato da una Asl all'altra con la promessa dell'incarico.

Un incarico che porta nelle tasche di un direttore 25mila euro lordi in più all'anno. La spesa totale supera i 3milioni 200mila euro. Ciascun ente deve prima istituire con apposito atto il dipartimento e poi procedere con la nomina del direttore. La durata dell'incarico va dai 3 ai 5 anni a discrezione del contratto firmato dal direttore generale. Al Policlinico di Foggia i contratti sono tutti scaduti il 30 giugno e il direttore generale Giuseppe Pasqualone ha deciso al momento di non prorogarli. Intanto la Regione attende le relazioni di tutti e dieci i direttori generali. Il monitoraggio degli incarichi con la supervisione della giunta regionale erano contenuti nel piano attuativo del contenimento dei costi approvato a marzo dall'esecutivo di Michele Emiliano.

Il provvedimento riguardava la gestione delle nuove assunzioni e quindi anche delle nomine e stabiliva: "che sono subordinate all'autorizzazione della giunta regionale, sulla base dell'istruttoria espletata dal dipartimento, tutte le nuove procedure di reclutamento di personale del sistema sanitario nazionale, del comparto e della dirigenza, comprese le assunzioni a tempo determinato e a tempo indeterminato, ed i conferimenti di nuovi incarichi di direzione di Unità operative complesse e semplici, di dipartimento e di distretto, anche se previste nel piano di fabbisogno ed entro il tetto di spesa del personale aziendale assegnato; l'utilizzo delle economie derivanti dalla cessazione del personale in servizio e la sostituzione del medesimo personale; tutti i concorsi programmati e i sorteggi per la designazione del componente regionale della relativa commissione". Con apposite circolari emesse in questi mesi dal dipartimento regionale Salute si sta cercando di dare seguito al piano. L'obiettivo è quello di ridurre la spesa per oltre 400 milioni di euro.

Dopo il censimento sarà fatta una valutazione su quelli realmente necessari per far funzionare di dipartimenti

kl controlliLa Regione ha chiesto un censimento dei direttori di Dipartimento

kaAssessoreRocco Palese, assessore alla Sanità, ha inviato una circolare ai direttori Asl

Il primo contagio umano

West Nile, un 42enne ricoverato: era in stato confusionale

di Maria Teresa Totaro *Primo caso confermato di West Nile umana a Foggia. L'uomo di 42, ricoverato negli Ospedali Riuniti del capoluogo dauno, è seguito nel reparto di malattie infettive, dal professor Sergio Lo Caputo.*

“ Il paziente — fa sapere il dottor Giovanni Iannucci direttore del servizio di igiene pubblica e del dipartimento di prevenzione della Asl di Foggia — è arrivato in ospedale a fine luglio in stato confusionale, con febbre, diarrea e una sintomatologia riferibile a un quadro encefalitico tipico di questo tipo di infezione. Ma la certezza si è avuta nel pomeriggio di lunedì, quando è arrivato l'esito del laboratorio. Il campione analizzato è stato portato a Bari al laboratorio di biologia molecolare del Policlinico diretto dalla professoressa Chironna. Le analisi hanno confermato che si tratta di West Nile. Così il paziente è stato riportato a Foggia per la prosecuzione dell'osservazione e delle cure”.

Il caso arriva dopo quello riscontrato « in un pool di insetti » nell'area di Barletta, dopo un campionamento effettuato su scala nazionale, ma secondo Iannucci non bisogna creare allarmismi.

“Massima allerta, ma nessun allarme — riferisce il direttore del dipartimento di prevenzione — è giusto che ci sia attenzione sulla vicenda, ma va detto che in alcune aree come Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna i casi sono già presenti da tempo. È vero che nel centro sud non eravamo abituati a casi “ autoctoni”, ma voglio rassicurare i pugliesi che non siamo di fronte a un'altra pandemia”.

Il virus West Nile si trasmette attraverso la puntura di zanzare solo se queste in precedenza hanno punto un soggetto infetto e fungono quindi da vettore. Pericolosi trasmettitori, però, oltre alle zanzare sono gli uccelli selvatici. Spesso il virus è asintomatico o dà sintomi lievi, dopo un periodo di incubazione che varia fra 2 e 14 giorni, ma può essere anche di 21 giorni nei soggetti con deficit a carico del sistema immunitario, come si legge sul sito dell'Istituto Superiore di Sanità.

“ Il virus non si trasmette da persona a persona tramite il contatto — spiega Iannucci — quindi possiamo stare tranquilli. Ma da parte dell'Asl è partita immediatamente l'indagine epidemiologica. Il soggetto ha dichiarato di non essere stato nel territorio di Barletta, né di aver viaggiato quindi è verosimile che sia stato punto nel suo paese in provincia di Foggia. Al momento quello che possiamo dire, per evitare altri casi e in generale per proteggersi, è di prestare la massima attenzione evitando il più possibile situazioni in cui crea l'accumulo di acqua stantia che favorisce la diffusione delle zanzare. Il consiglio, per tutti, è quello di proteggersi dalle punture con spray repellenti o zanzariere, perché senza vettore non c'è trasmissione. Per quanto riguarda il settore veterinario invece, saranno prese immediatamente misure preventive e profilattiche. In particolare per tutti coloro che sono in contatto con volatili morti o con i cavalli. Per questi ultimi, fortunatamente esiste un vaccino (che non c'è invece per l'uomo), pertanto saranno effettuati interventi mirati oltre che di sorveglianza”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JA Foggia *Il primo caso di West Nile si è verificato a Foggia: l'uomo è stato ricoverato per i disturbi importanti che aveva accusato*

Il caso

Sanità, Bonaccini incalza il governo “Servono più fondi per quella pubblica”

Il governo vuole favorire la sanità privata rispetto a quella pubblica? «Se è così ci batteremo con ogni forza ed energia». Il governatore Stefano Bonaccini torna alla carica sulla difesa della sanità pubblica, e per l'incremento del fondo sanitario nazionale fino a 4 miliardi l'anno: «Lo ha detto anche il ministro Orazio Schillaci poche settimane fa, implorando il governo di cui fa parte di incrementare il fondo. Ora siamo arrivati alla prova della verità».

Con queste parole il Presidente prova ancora una volta a incalzare il governo sul tema delicatissimo della sanità pubblica. Già la scorsa settimana l'assessore regionale alla sanità Raffaele Donini ha avviato l'iter di una proposta di legge regionale che punta a fissare a quattro miliardi annui il contributo dello Stato alla sanità attraverso il fondo nazionale. Una proposta che ricalca le parole dello stesso ministro Schillaci e che viale Aldo Moro è decisa ad approvare, in attesa dei provvedimenti del governo. Il perché lo spiega il governatore: « L'attuale stanziamento del governo è assolutamente insufficiente e mantiene il rapporto tra Pil e spesa in sanità sotto il 7%. Questo governo ha imboccato la strada peggiore: nei prossimi tre anni, se non invertiranno da subito le scelte di bilancio, il rapporto tra Pil e spesa pubblica in sanità scenderà addirittura al 6%, tra i peggiori tra i Paesi dell'Unione europea, con il conseguente smantellamento del sistema sanitario pubblico » . Una netta inversione di rotta, sottolinea il governatore, rispetto ai precedenti governi, Conte e Draghi, che avevano invece incrementato il fondo nazionale di dodici miliardi in tre anni. Anche se purtroppo, aggiunge Bonaccini, « quelle risorse servirono, peraltro solo in parte, a contrastare la pandemia, in particolare nel 2020 e 2021, oltre a fronteggiare la grave crisi energetica ed il conseguente aumento spropositato di bollette, oltre che per famiglie e imprese, anche per gli enti locali e dunque la sanità pubblica » . A questo punto, comunque, l'Emilia-Romagna fa appello a Roma. Con un quarto delle Case di Comunità sul territorio nazionale e 200 milioni di spese aggiuntive in sanità nel 2022, solo in parte rimborsate dal governo, « serve un incremento sostanziale del fondo sanitario. Servono fondi per far fronte a una inflazione al 12% e per colmare la carenza di personale » . Ecco dunque che il presidente ribadisce le richieste di viale Aldo Moro: « Abbiamo proposto che si riporti al 7,5% il rapporto tra Pil e spesa pubblica in sanità, nel prossimo quinquennio a partire dall'anno in corso. Un aumento di quattro miliardi l'anno. Sono le stesse cifre che ha chiesto anche il ministro Schillaci. Altrimenti il rischio sarà quello di una sanità pubblica sempre più impoverita a favore di quella privata. E su questo, sia chiaro, noi non ci stiamo». — s.b.

© RIPRODUZIONERISERVATAIl presidente interviene dopo l'assessore Donini e il progetto di legge per arrivare al 7,5% del Pil
“Siamo alla prova della verità per la Meloni”

kEmergenzaOspedali e sanità pubblica in crisi per la mancanza di fondi

LA Sanità

Infermieri in pressing “Il Parco della Salute non può più aspettare”

di Andrea Gatta C'è molta cautela da parte delle organizzazioni sindacali della sanità dopo le parole di Alberto Cirio nell'intervista rilasciata a Repubblica. Se le sigle dei metalmeccanici hanno accolto con favore la proposta- richiesta del presidente della Regione di realizzare la Panda a Mirafiori, invece la conferma delle promesse sulle assunzioni di medici e operatori sanitari, la volontà di “completare il rilancio della sanità pubblica” oltre all'intenzione di iniettare nuove risorse nel Parco della Salute per fare partire la gara, non convincono i sindacati del settore. E se è vero che proprio nei giorni scorsi è arrivato dal governo l'annuncio dei 175 milioni di fondi Fsc che potranno essere usati per incrementare il personale, “ad oggi ci sono accordi, gare, appalti, ma non ancora un'assunzione, non ancora una sola pietra per i nuovi ospedali” osserva Chiara Rivetti, segretaria regionale Anaa, che rappresenta i medici ospedalieri. “ Si può avere certamente fiducia, ma diventa difficile curarsi soltanto con la fiducia quando si è malati - aggiunge -. Oggi, i medici negli ospedali curano tutti indistintamente, in molti rinunciando anche alle ferie per farlo. Questi sono i fatti, il resto per ora sono solo promesse”. Sul Parco della Salute il discorso è diverso, perché da tempo nel mondo medico c'è contrarietà rispetto alla localizzazione dell'opera nell'area ex Fiat Avio, a fianco del nuovo Grattacielo della Regione, e al numero dei posti letto, considerato esiguo rispetto alle esigenze. “Quello del Parco della salute è un progetto nato male - sostiene Rivetti -. Sarà semplicemente più costoso, non migliore”.

D'altronde già ieri la Cgil, con Massimo Esposito della segretaria regionale Funzione pubblica, aveva osservato: “Manca una visione d'insieme, non capiamo la necessità del partenariato pubblico- privato. Vorremmo che venisse spiegato come si innesta il piano del Parco all'interno della rete ospedaliera”.

Gli infermieri chiedono soprattutto di fare in fretta con la realizzazione del Parco. Il segretario di Nursing Up Piemonte, Claudio Delli Carri, dice: “Un centro di eccellenza della sanità italiana come è l'attuale azienda Città della Salute e della Scienza non può aspettare ancora altro tempo. Non possono più aspettare i lavoratori e non possono più aspettare i cittadini”. Il riferimento è in particolare alle pessime condizioni strutturali delle Molinette, i cui lavori di manutenzione e ristrutturazione sono di fatto una continua corsa a inseguire rispetto all'inadeguatezza del datato complesso ospedaliero. “ Ancora oggi - continua Delli Carri - i dipendenti della Città della Salute grazie alla loro professionalità, al loro grande senso di responsabilità e alla loro abnegazione mantengono alto il livello qualitativo delle prestazioni sanitarie rivolte ai cittadini, pur lavorando in strutture sanitarie diventate ormai fatiscenti”. E, dunque, “ chiediamo agli attuali governanti un impegno maggiore nel ridurre i tempi per la fattibilità dell'opera”.

Cautela da parte dei sindacati dopo le parole di Cirio su Repubblica riguardo la sanità

L'areall rendering del Parco della Salute

Giani: “Per rimpiazzare il Pnrr non tolgo fondi a strade e ospedali”

Nulla di fatto dall'incontro col ministro Fitto: il governo vorrebbe sostituire i finanziamenti depennati dal Piano con quelli che la Toscana ha già impegnato per mobilità e sanità. Marras: “Così avremmo perso un miliardo”

Sul Pnrr ora si apre un'altra partita. Quella sul reperimento dei fondi, dopo la rimodulazione del piano che ha portato a un definanziamento di 16 miliardi, di cui uno — secondo la stima della Regione — riguarda la Toscana. Tagli contenuti in una bozza che il Ministero ha già inviato alla Commissione Ue. Con la necessità, ora, di trovare risorse con cui portare avanti progetti in molti casi già impostati, quando non addirittura finiti. Così ieri il ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, ha incontrato Anci, Regioni, Città Metropolitane per discutere il da farsi. Ribadendo che nessun intervento sarà definanziato e che le opere potranno andare avanti. E però, le direttrici portate avanti quali alternative ai finanziamenti lasciano parecchi dubbi alla Toscana.

Perché tirano in ballo — oltre al fondo complementare al Pnrr — il Fondo per lo sviluppo e coesione (Fsc), pensato per lo sviluppo economico, sociale e territoriale del Paese, e l'ex art. 20 della legge n. 67/1988, che invece è la principale fonte di finanziamento statale per la sanità. Piani che la Regione ha già impostato, con tutta una serie di progetti che da quelle risorse dipende. « L'Fsc è l'unico, ad esempio, su cui possiamo mettere gli interventi sulle strade. E l'ex art. 20 ha risorse importanti, che però sono destinate ad altro: ad esempio all'ospedale di Livorno, 195 milioni per un'opera che non poteva rientrare nel Pnrr ma che è prioritaria» dice il presidente di Regione Eugenio Giani.

E infatti l'inghippo sta qui. Se devono essere usati altri fondi che ne sarà dei progetti che a quelle risorse erano già in qualche modo legati? Qualcosa salterà, e se non sarà un intervento del Pnrr sarà un altro, magari sempre sulla sanità o sulla rigenerazione urbana, la difesa del suolo, le aree interne, l'edilizia residenziale pubblica, misure — quest'ultime — che rientrano nel fondo di sviluppo e coesione. « Ma io non voglio usare l'Fsc, o l'ex art. 20, per coprire quel che mi era stato promesso col Pnrr » dice Giani, mentre l'assessore allo sviluppo economico Leonardo Marras ribadisce che « se il governo pensa di togliere un miliardo alla Regione e mettercene altri, sempre della Regione, per le infrastrutture, quel miliardo è comunque perso».

Il Fondo per lo sviluppo e coesione, che per la Toscana significa circa 680 milioni di cui 110 già anticipati (con progetti già avviati — ad esempio su alcune scuole e sul Palazzo Sforza Cesarini a Santa Flora — e altri conclusi, come quello per la scala e l'illuminazione di Porta San Frediano a Firenze), era lo strumento su cui la Regione puntava, e punta, in gran parte anche per strade e mobilità.

Per la Tirrenica, ad esempio, ma anche per parte del progetto della tramvia che collegherà Firenze con Bagno a Ripoli, per la tangenziale nord est a Pisa, per l'asse di penetrazione a Viareggio, per la strada del Cipressino che arriva all'Amiata.

Programmi che il governatore avrebbe discusso in un incontro bilaterale proprio col Ministero, ma che ora, quando avverrà (presumibilmente entro fine mese), servirà per altro: per capire come verranno finanziati i progetti rimasti fuori dal Pnrr. « L'incontro di ieri è stato un primo momento di confronto, e questo è un aspetto positivo, ma non abbiamo ricevuto risposte chiare su come recuperare questi interventi» dice Giani, che ribadisce come quel che era previsto deve « essere finanziato, e serve una strada plausibile. Che non è quella di utilizzare risorse già impegnate per altro » . Così ora l'attesa è per l'incontro col ministro, ben sapendo che la bozza con la rimodulazione del piano è già Bruxelles. — a.g.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il governatore: “Non abbiamo ricevuto risposte chiare” Entro fine mese un'altra riunione

Il governatore Eugenio Giani

L'intervista/1 Filippo Anelli

Il medico

“Nel Mezzogiorno molti tagli alla sanità I fragili penalizzati”

— MI.BO.

Filippo Anelli è il presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici e lavora a Bari come medico di famiglia,

Cosa è successo a luglio, perché i dati di mortalità del Nord e del Centro-Sud sono così diversi?

«Le ondate di calore di per sé sono sempre foriere di un aumento della mortalità, soprattutto tra gli anziani. Il problema ha una rilevanza sia sociale che sanitaria. Per aiutare queste persone, quelle fragili o molto vecchie, bisogna avere un buon sistema sociale, per stare loro vicino magari al domicilio, e anche sanitario, per le eventuali cure, in emergenza e non. E nel nostro Paese questi servizi sono molto diversi al Nord rispetto al Sud».

Anche le vittime del caldo sono legate a queste differenze?

«Sì, si stanno riproponendo in modo drammatico le disuguaglianze sociosanitarie italiane. Del resto, si ripercuotono anche sulla mortalità generale, visto che al Sud l'aspettativa di vita è più bassa rispetto al Nord di 2-4 anni. Se arriva un caldo anomalo qui lo paghiamo maggiormente. Ci mancano le strutture».

Come mai?

«Intanto ci sono difficoltà di carattere organizzativo per mettere in piedi un adeguato modello domiciliare, che dovrebbe essere la risposta tipica a questi problemi. Come ho detto, non ci vuole solo il medico, c'è bisogno ad esempio di assistenza a casa. Ma qui se vuoi mandare qualcuno da un anziano a fare una qualunque attività, come la riabilitazione, aspetti giorni e giorni».

E voi come fate ad assistere le persone?

«In mancanza di strutture ci affidiamo ai farmaci. Alla fine, sono l'unico livello di assistenza gratuito comune a tutto il Paese.

Per il resto, ci sono tante differenze tra Nord e Sud, basta pensare alle liste di attesa. Il tutto, chiaramente, è legato alla ricchezza delle Regioni. Chi ha meno soldi taglia soprattutto sul sociosanitario».

Quindi le differenze nella mortalità non sono legate alla diversa consapevolezza dei cittadini su come affrontare il caldo?

«No, ci sono soprattutto problemi ambientali. Al Sud gli anziani non vivono con l'aria condizionata, ad esempio. Questo dipende dai soldi. I pensionati spesso non se la possono permettere. Una delle battaglie che facciamo con i figli è di convincerli a installare i condizionatori ai loro genitori. Di fronte ai 48 gradi che abbiamo avuto qui, non si possono aprire le finestre, la casa chiusa diventa comunque un forno e il ventilatore non serve a niente. Con queste temperature ci vuole l'aria condizionata».

I pronto soccorso come sono andati?

«Premesso che per il caldo non ci si dovrebbe finire, perché appunto bisognerebbe essere assistiti prima, da noi sono stati presi d'assalto. Anche il 118, che resta ancora una volta un livello di assistenza chiave dove purtroppo lo stato tende a ridurre il numero dei medici. Così peggiora l'assistenza. Ma è solo un esempio. I medici mancano in tanti servizi sanitari fondamentali, con conseguenze pesanti, che con l'ondata di caldo in certe regioni sono apparse evidenti».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Gli anziani non hanno l'aria condizionata perchè costa troppo

g

L'intervista/2 Serena Giacomini

La climatologa

“Per salvare vite serve una strategia e la prevenzione”

DI GIACOMO TALIGNANI

Ancor più dei record di caldo sono il «perdurare nel tempo delle ondate di calore» oppure «gli alti tassi di umidità» quelli che dovrebbero essere considerati come osservati speciali nel rapporto fra la nostra salute e il clima.

La climatologa Serena Giacomini, fisica dell'Atmosfera e presidente dell'Italian Climate Network, non è stupita dai dati di eccesso di mortalità al Sud a luglio ed è convinta che per salvare vite serve anche «più prevenzione attraverso una corretta comunicazione dei fenomeni meteo intensi».

A livello climatico come interpreta i dati di eccesso di mortalità al Sud?

«Come sappiamo nel Mediterraneo e in Italia con la crisi del clima c'è il di rischio vivere periodi più siccitosi, con piogge in genere meno frequenti ma più intense ovunque: ovviamente però soprattutto Sud e Sicilia sono più esposti alle ondate di caldo di origine subtropicale innescate dal famoso anticiclone nord africano. Il problema, nel caso di luglio, a livello di salute credo sia da ricercare soprattutto nella durata di questo fenomeno».

Intende dire che più dei record di calore è stato il perdurare dell'anticiclone a pesare in termini di sanità?

«Il fatto che l'ondata sia stata così lunga, per oltre due settimane al Sud, è determinante per vittime in eccesso. Sì, abbiamo avuto record come i 47° a Palermo o gli oltre 48° in Sardegna, ma oltre ai valori estremi massimi vanno osservati soprattutto i minimi: in Sicilia a volte la temperatura minima faceva fatica a scendere sotto i 33 gradi. Sono tantissimi: significa che mai durante la notte si va sotto questa soglia e l'impatto, per i più vulnerabili, può essere devastante».

Anche il livello di umidità e le temperature percepite hanno avuto un ruolo importante?

«La temperatura percepita è spesso legata all'umidità, un parametro molto importante a livello sanitario. Se il tasso di umidità è elevato facciamo fatica a termoregolarci. Il problema è che queste masse d'aria torrida, ovvero secca, che arrivano dal deserto con più frequenza oggi sono estremamente calde e immagazzinano molto vapore d'acqua di cui si caricano passando sul Mediterraneo e quando arrivano sull'Italia sono molto cariche, trasformando il caldo in afoso, umido, una condizione che ci fa soffrire e alla quale dobbiamo prepararci».

Prepararci come?

«Servono strategie di adattamento e serve consapevolezza. Serve politica e serve che chiunque fa informazione dia indicazioni precise, dettagli che aiutino ad individuare i rischi che si nascondano dietro alle ondate di caldo. Al contrario dire per esempio “è estate e fa sempre caldo” è dannoso, perché non aiuta a valutare bene il problema».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

L'umidità ci farà sempre più soffrire: adesso dobbiamo prepararci

g

L'aumento dei decessi per il caldo

Quella del clima è una crisi sanitaria

DI LUCA FRAIOLI

Si muore di caldo. Ma non abbastanza, perché la politica prenda atto che «il cambiamento climatico rappresenta la più grande minaccia per la salute che l'umanità deve affrontare». La definizione non arriva da qualche attivista emulo di Greta Thunberg o da uno scienziato-Cassandra in cerca di visibilità: lo dicono le Nazioni Unite. E a questo punto anche i numeri. Non solo le previsioni (che potrebbero anche rivelarsi errate) per i decenni a venire, ma i ben più concreti bollettini realizzati a partire da dati reali. Che la mortalità nel Centro-Sud Italia sia stata il 7% più alta della media (con punte di +50% in città come Bari) nei giorni di luglio in cui si sono sfiorati (e superati) i 40 gradi è un fatto, non una previsione.

E un altro fatto è che, a livello globale, gli ultimi due decenni hanno visto un aumento del 54% della mortalità correlata al caldo solo tra le persone di età pari o superiore a 65 anni. Anche nella ricca Europa, le ondate di caldo sono già responsabili del maggior numero di decessi associati a pericoli naturali.

Se poi si guarda al futuro (alle previsioni, appunto) gli scenari sono tutt'altro che incoraggianti: in Europa si stima un aumento del 100% delle giornate con ondate di calore nel periodo 2030-2060. E, secondo l'Oms, nel mondo «tra il 2030 e il 2050 i cambiamenti climatici causeranno circa 250 mila morti in più all'anno, a causa di malnutrizione, malaria, diarrea e stress da calore».

Eppure non basta. Tutto questo non è sufficiente a mettere l'emergenza climatica al primo posto nell'agenda dei governi.

In passato non erano servite le immagini dei ghiacciai che si sciolgono, degli orsi polari affamati, degli atolli del Pacifico sott'acqua. Né quelle, più recenti, del Pakistan messo in ginocchio dall'alluvione, del Corno d'Africa alla fame per la siccità, delle città nordamericane avvolte dal fumo degli incendi boschivi. Tutto troppo lontano nello spazio, così come le previsioni paiono lontane nel tempo (a una generazione di decisori il cui orizzonte non va oltre i 4-5 anni del proprio mandato).

L'estate scorsa, calda ma non come quella attuale, chiedemmo a Peter Wadhams, eminente scienziato britannico che ha dedicato la vita a studiare il Polo Nord: cos'altro deve succedere perché la politica si scuota?

«Temo che perché il clima venga considerato una vera crisi ci vorrà un gran numero di morti». Di fronte alla minaccia di molte vittime nella "propria" comunità, i governi sanno ancora mobilitarsi con successo. Come, tutto sommato, ha dimostrato la gestione della pandemia.

Il paragone con il Covid-19, ora che il riscaldamento globale comincia a manifestarsi anche come un problema sanitario e non più solo ambientale, è sempre più frequente. A inizio luglio, tra gli ospiti di Re Carlo III alla London Climate Week, c'era anche l'amministratore delegato del colosso farmaceutico AstraZeneca, Pascal Soriot. «La crisi climatica e l'inquinamento ci costano dai 7 ai 9 milioni di vite ogni anno», ha detto Soriot, ricordando che la pandemia ha fatto complessivamente 7 milioni di vittime. «Il riscaldamento globale ci sta colpendo attraverso malattie respiratorie, tumori, malattie infettive. La crisi climatica è in realtà una crisi sanitaria».

E però, a differenza del Covid, non è risolvibile in pochi anni, anche mettendo in conto sforzi economici eccezionali e un alto prezzo da pagare in termini di vite umane. Intervenire troppo tardi, quando saranno stati superati i punti di non ritorno tanto temuti dai climatologi, potrà forse limitare i danni, ma non riavvolgere il nastro del riscaldamento globale. Se mai dovesse "spegnersi" la Corrente del Golfo, come ipotizzato in un recente studio scientifico, non saranno certo le nostre contromisure a riattivarla. Occorre agire prima che sia troppo tardi, non solo puntando sull'adattamento (la riduzione del danno), ma anche sulla mitigazione (la rimozione delle cause): ora che la crisi climatica si sta palesando come una crisi di salute pubblica, vicina nel tempo e nello spazio, qui e ora, è venuto il tempo che la politica ne prenda atto.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Taxi: cosa cambia (davvero) con il nuovo decreto

Il provvedimento varato dal consiglio dei ministri conferisce ai Comuni la possibilità di aumentare le licenze del 20%, ma in via "sperimentale" e temporanea. Accolta la richiesta dei tassisti sul divieto di cumulabilità. Per migliorare il servizio si punta anche alla seconda guida

Antonio Piccirilli



Giornalista

08 agosto 2023 07:19



Foto di repertorio LaPresse

Aumentano le licenze dei taxi. Nell'ultimo decreto varato prima della pausa estiva il governo ha deciso di mettere mano al settore per provare a migliorare il servizio offerto a residenti e turisti, ma senza scontentare troppo la categoria. Il provvedimento approvato lunedì 7 agosto in consiglio dei ministri, si legge in una nota del ministero dei Trasporti, conferisce ai Comuni "la possibilità di rilasciare, in via sperimentale, licenze aggiuntive per l'esercizio del servizio soprattutto per fronteggiare periodi di straordinario incremento della domanda, con una durata, in ogni caso, non superiore ai dodici mesi, prorogabili per un massimo di ulteriori dodici mesi per esigenze di potenziamento del servizio". Nel testo (che non è definitivo, ma potrà essere emendato nel corso del suo iter parlamentare) viene dunque specificato che città metropolitane, capoluoghi e Comuni sede di aeroporti internazionali potranno bandire un concorso straordinario aperto a nuovi operatori, fino a un incremento del 20% rispetto alle licenze esistenti.

Taxi: cosa cambia dopo il decreto varato dal governo

In sostanza, a decidere sul da farsi saranno i Comuni che in ogni caso non potranno superare l'asticella fissata per legge. Inoltre, dettaglio non certo trascurabile, le nuove licenze avranno una durata limitata non superiore a dodici mesi, prorogabili fino a un periodo massimo di 24 mesi, e potranno essere rilasciate esclusivamente in favore dei soggetti già titolari di licenze, che possono affidarle a terzi anche a titolo oneroso o gestirle in proprio. Queste licenze saranno vincolate alla disponibilità di un veicolo elettrico o ibrido. Il governo ha però previsto incentivi ad hoc per l'acquisto di auto senza emissioni.

Alla fine, come chiedevano i sindacati di categoria, è invece saltata la norma sulla cumulabilità delle licenze definitive che i sindacati consideravano un "cavallo di troia" preoccupati che le stesse licenze venissero vendute a soggetti terzi, anche a multinazionali, finendo per abbasarne il valore. Secondo alcuni inoltre chi avrebbe accumulato più licenze avrebbe potuto in linea teoria assumere i tassisti, trasformandoli di fatto da lavoratori autonomi a dipendenti. "Modificare questa norma era la principale richiesta dei taxisti", ha ammesso il ministro per le Imprese Urso in conferenza stampa.

La doppia guida

Un'altra novità del provvedimento è che si promuove il ricorso alle turnazioni integrative e alla doppia guida, ampliandola a livello nazionale. Quest'ultima possibilità consente di far utilizzare, a fine turno, il taxi ad un altro guidatore, e in linea teorica dovrebbe portare a un potenziamento del servizio. Non si tratta di una novità assoluta perché il sistema di turnazioni integrative è già possibile in diverse città, ma ora le procedure saranno più semplici e "sarà possibile farlo con una semplice comunicazione" ha detto Urso. "Speriamo - ha aggiunto - che questo possa accelerare davvero l'utilizzo della seconda guida e consentire quindi l'aumento dell'orario dei singoli taxi".

Illustrando il decreto il ministro ha quindi spiegato che "i comuni metropolitani, capoluogo di regione e quelli che sono sedi di aeroporti possono rilasciare il 20% di licenze in più con concorsi straordinari, secondo una procedura talmente accelerata che prevede soltanto per la congruità dei prezzi il parere dell'autorità dei trasporti, che deve dare entro 15 giorni perché poi scatta il silenzio assenso". "Abbiamo normato che sia possibile rilasciare licenze temporanee, a fronte di eventi straordinari, per un anno e prorogabili per 2 anni - ha aggiunto -, con misure semplificate, con modalità che consentono l'utilizzo di questa licenza anche con affidamento a terzi".

Mamma, sto male": ragazzino di 12 anni perde i sensi e muore

Inutile la corsa in ospedale. I medici hanno tentato a lungo di rianimarlo ma senza successo. L'adolescente non aveva patologie ed è stata disposta l'autopsia



Redazione

08 agosto 2023 10:11



Foto archivio

Un malore improvviso, poi la corsa in ospedale e la tragedia. Inspiegabile. Un ragazzino di 12 anni - Giovanni Luigi S. - è morto nella mattina di lunedì 7 agosto all'ospedale Cto di Iglesias. Non aveva patologie pregresse ed è stata disposta l'autopsia.

È accaduto tutto in poco tempo. L'adolescente, di Sant'Antioco, ha iniziato a stare male e la mamma lo ha portato in ospedale. Poi quando era già nella struttura ha

perso i sensi. I medici hanno tentato a lungo di rianimarlo ma senza successo. È stata aperta un'indagine e l'autopsia dovrà stabilire le cause della morte.

"Una notizia che lascia attoniti, che toglie il fiato - dice il sindaco di Sant'Antioco, Ignazio Locci -. Ci sentiamo di stringerci con un abbraccio fortissimo, seppur ideale, attorno alla famiglia del piccolo Giovanni Luigi, ai suoi parenti, agli amici. E lo facciamo a nome dell'intera comunità, certi di rappresentare un sentimento comune".

ASP e Ospedali

I dettagli

Asp di Palermo, nominati i vincitori di due concorsi

Ecco le graduatorie finali delle selezioni per dirigenti medici di Ortopedia e Traumatologia e di Psichiatria.

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



8 Agosto 2023 - di [Redazione](#)

Dieta dimagrante veloce

Fai test di 1 min e scopri quante calorie dovresti ingerire per perdere velocemente.

Unimeal

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Via libera dall'Asp di Palermo alla graduatoria finale e alla nomina dei vincitori di due concorsi con relativa immissione in ruolo. Lo prevedono due delibere a firma del commissario straordinario **Daniela Faraoni** (nella foto di Insanitas).

Concorso per 17 posti Dirigente Medico di Ortopedia e Traumatologia

È stato indetto il 27 luglio del 2022. Alla prova scritta si sono presentati 13 candidati (altri 9 assenti), alla fine la graduatoria conta 3 specializzati e 10 specializzandi ([CLICCA QUI per la delibera](#)).

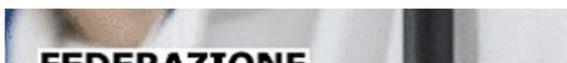
Esperienza pluri decennale

 **CONAD**
Persone oltre le cose

**SUPER
SETTIMANA**

DAL 9 AL 15 AGOS
SOLO IN SICILIA
SCOPRI DI PIÙ

Indetto il 22 luglio del 2022, alla prova scritta i presenti furono 15 (altri 13 assenti). Alla prova pratica si sono presentati 14. In graduatoria finale 4 specializzati e 10 specializzandi ([CLICCA QUI per la delibera](#)).



MENU

Cerca...



Inoltre, poichè in pianta organica i posti disponibili sono superiori al numero degli idonei a questo concorso, l'Asp ha disposto lo scorrimento della graduatoria per ulteriori 4 posti per l'assunzione degli specializzandi dopo il conseguimento della specializzazione.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ASP PALERMO](#) [ASSUNZIONI SANITÀ](#) [CONCORSI SANITÀ](#) [DANIELA FARAONI](#) [ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA](#) [PSICHIATRA](#) [PSICHIATRI](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



La Buona Sanità

[Cardiologia, Ismett ai vertici in Italia per numero di TAVI eseguite](#)



L'allarme

[Ospedale di Caltagirone, il Nursind: «Mancano i medici, chiude la Stroke Unit»](#)



Mette alla luce in bimbo

[Sbarca a Lampedusa e partorisce al Poliambulatorio](#)

Contenuti sponsorizzati

